

## **Teoria del corpo amoroso – Per un erotica solare**

Michel Onfray

Fazi Editore, Roma 2005

Il libro di Michel Onfray è bello, intenso, complicato da riassumere e difficile da recensire e, oltretutto, parla continuamente di animali.

C'è la sogliola, il pesce cui ricorre Aristofane per raffigurare la condizione degli uomini da quando gli Dei hanno posto il loro destino sotto il segno della disperazione, della punizione e del castigo: il pesce incompiuto che Aristofane paragona alla natura umana considerata dal punto di vista della differenza sessuale. E poi l'ostrica, il cavallo, i pesci masturbatori, la iena, l'elefante, il maiale, l'ape e l'istrice, la prudente, previdente istrice celibe, capace come nessun altro essere vivente di calcolo edonistico.

Al centro dell'interesse del libro è il desiderio, considerato secondo la teoria dei grandi filosofi greci e dei maggiori poeti latini, la rinuncia alla contemplazione delle stelle, de siderare, con un lungo intermezzo dedicato alla condizione femminile così come è stata stabilita dalla misoginia delle tre maggiori religioni monoteiste e al modello di organizzazione sessuale che passa attraverso la formazione di una potenza comunitaria polarizzata attorno alla generazione e alla procreazione. Da questa concezione deriva un modello naturalistico che fornisce le basi della fallocrazia e ne indica i modelli predisposti. Così la fallocrazia costruisce la sua visione del mondo sul naturalismo biologico, un modello che condanna la donna e il femminile per esaltare la femmina e portarla a compimento nella madre. Quando arrivano i bambini, scrive Onfray, per la donna si realizza, per molto tempo, la condanna al domicilio coatto.

Attraverso un gioco sottile e complesso di citazioni e di divagazioni, Onfray arriva alla sua conclusione mediatrice, che vorrebbe essere altrettanto lontana dal delirio verbale dello sposo quanto dal cinismo del libertino feudale, una proposta ontologica che trova il suo maggior riferimento nelle Massime di Epicuro. La proposta epicurea implica un'etica pragmatica, utilitaristica e interessata e si basa su un principio derivante dal diritto naturale che, in ognuno, mostra la via di ciò che è desiderabile e di ciò che non lo è. L'utile, che si può identificare con il giusto, coincide con l'indicazione del tragitto da seguire per impegnarsi nella direzione della positività (da costruire) o della negatività (da scongiurare). Lo scopo è dunque quello di evitare sia

di infliggere un torto che di subire un danno, di non soffrire e di non far soffrire, di non ledere la libertà dell'altro ( e la sua indipendenza, e la sua autonomia) e di non tollerare che esso sconfini, tracimi, nel nostro territorio, togliendo a noi autonomia e libertà. Si tratta dunque di stabilire una relazione concreta, reale, immanente, tra due rapporti che si trovano naturalmente nell'aleatorietà della loro condizione animale. Si tratta di fare un contratto, ed è proprio questa ipotesi a richiamare l'immagine dell'istrice celibe, saggia e prudente.

Onfray elenca anzitutto i molti pregi e le molte virtù di questo animale, per poi raccontare un apologo che la riguarda, una leggenda siberiana ripresa da Schopenhauer.

Due istrici si trovano in un luogo gelato e corrono il rischio di morire di freddo. Se si avvicinano riescono a riscaldarsi, ma per raggiungere questo scopo finiscono col toccarsi e pungersi. Gli uomini, come l'istrice, debbono dunque trovare la distanza ideale, nella quale non si soffre né della presenza né della mancanza dell'altro. Si tratta di applicare un' "etica della distanza" che, in campo amoroso esclude sia il celibato forzato, imposto e subito, che i legami familiari ai quali siamo obbligati dalla famiglia monogamica. Questa "etica della distanza ideale" esclude sia la castità involontaria che il vagabondaggio amoroso, la gelida solitudine e l'orribile matrimonio. Un contratto naturalmente possibile solo tra persone leali e di analoghe capacità etiche: e poiché questa forma morale mira a realizzare il piacere e a evitare il dolore, occorre che i due contraenti sappiano a cosa si impegnano per produrre felicità e scartare le occasioni di sofferenza. Onfray delinea così la figura di un libertino che non contrae obblighi al di sopra delle proprie forze, non fa promesse che non potrà mantenere, non si impegna per l'eternità, non ipoteca il futuro, dice cosa farà, fa quello che ha detto, non si piega alle mitologie e ai fantasmi familisti della sua civiltà, non parla d'amore, di famiglia, di coniugalità, di paternità, di monogamia, di fedeltà; esprime invece una ferma determinazione a dare e a prendere piacere e a rompere il contratto (o ad accettare che l'altro lo rompa) non appena diventa evidentemente irrealizzabile. E' in fondo "l'etica delle buone maniere", nella relazione tra i sessi che ammette un'erotismo solare, egualitario, i cui protagonisti dispongono degli stessi diritti e riconoscono la possibilità dell'impegno,

non la sua necessità. Allo stesso modo, essi non ignorano l'obbligo di mantenere gli impegni che si sono effettivamente assunti.

Mi sembra dunque evidente che la teoria del contratto epicureo si basa sull'interesse a non farsi reciprocamente del male e realizza così un'etica egualitaria integrale nella quale la cura di sé e la cura dell'altro corrispondono. Afferma Onfray che, al contrario dell'ordine falocratico e misogino del matrimonio monogamico, l'ordine materialistico del libertinaggio rende possibile l'intersoggettività nella perfetta eguaglianza: quale che sia il sesso, l'età, lo statuto, uomini e donne si equivalgono. Di qui l'auspicio di un femminismo nuovo, promotore di una visione del mondo simile per soggettività fisiologicamente diverse.

Mi sono chiesto al termine di questa affascinante lettura, le ragioni del vago senso di insoddisfazione che mi impediva di dichiararmi del tutto appagato. Ne ho trovate due, non determinanti, ma per me comunque di tutto rilievo, che descrivo in sintesi.

La prima è che non mi pare che il libro tenga sufficientemente conto delle ragioni della diversità, della loro ineluttabilità e del bisogno conseguente di costruire una società tollerante e capace di simpatia. Siamo quel che siamo perché così ci vogliono i nostri geni e i nostri ormoni, ma ancor di più perché così ci costruiscono gli eventi della vita, il caso, l'educazione, le amicizie, le malattie, le scelte più o meno volontarie e non sempre coscienti e coerenti. Così il fatto che apprezziamo la famiglia, la genitorialità, i figli, la menopausa, il coito è altrettanto lecito e casuale quanto la disponibilità o la tendenza ad altre scelte e ad altri modelli affettivi e sessuali. Il compito della società non è quello di stabilire la "normalità", il cui valore esclusivamente statistico è eticamente nullo, ma di dettare regole che salvaguardino la libertà di tutti e custodiscano il diritto primario di scegliere in assoluta autonomia.

La seconda ragione di insoddisfazione riguarda il fatto che nel libro mi è mancata una valutazione più attenta del significato sociale della vita sessuale, che molto aggiunge al piacere e al desiderio. A mio avviso, uno dei momenti massimi nel percorso di "umanizzazione" della nostra specie è riferibile all'occasione in cui due esseri che copulavano come tutti i mammiferi, "more quadrupedum", hanno deciso di cambiare posizione e di continuare il rapporto guardandosi in faccia. E' stato il momento in cui il coito ha perduto la sua finalità esclusivamente riproduttiva per assumere molti e differenti ruoli: è servito alla coppia per dimostrarsi affetto

reciproco, per dialogare, rispettarci, giocare, provare piaceri nuovi e condivisi. Un'insalata russa, la cui maionese – cioè l'elemento che non può mai mancare – è il rispetto.

Questa, alla fine di tutto, mi pare la parola mancante, l'elemento che dà dignità al contratto. E se questa è la chiave di lettura, il contratto, quali che ne siano i termini, non può essere che virtuoso.

#### SCHEDA

\* Ecco l'ipotesi di Aristofane sull'origine del desiderio: egli descrive uno strano animale a forma di palla il cui dorso e i cui fianchi formano un cerchio: chi l'osserva nota quattro mani, quattro gambe, due visi simili per un'unica testa. Spunta la sogliola, col suo muso e le sue tumide labbra. L'animale è dotato di un sesso doppio, due metà maschili, due pezzi femminili, uno femminile e uno maschile, a vostro piacere. E' un animale orgoglioso, forte, vigoroso, virtù che gli Dei detestano. Così Giove lo punisce tagliandolo a metà e imponendogli la ricerca, faticosa e incessante, della metà perduta. Perché il desiderio è soprattutto mancanza. E l'uomo non potrà più guardare le stelle.

\*\* Per Democrito invece il desiderio è rintracciabile nel limbo del corpo, nelle pieghe atomiche di una carne tormentata dalla vita e dal movimento. Democrito collega desiderio e piacere per ridurli al loro processo atomico: l'eiaculazione dell'onanista e quella dell'innamorato si equivalgono. Niente distingue colui che si dedica al suo lavoro in solitudine dall'amante ideale preoccupato di fare bella figura. Le Afroditi non sono né volgari né celesti, ma semplicemente idrauliche. E la sogliola lascia il posto al pesce masturbatore, che sfrega il suo ventre sulle ruvide rocce quando sente il bisogno di eiaculare.

□□□□